



DONATO CARUSI
CHE FARÒ QUANDO TUTTO BRUCIA? UNA LETTURA
POLITICO-GIURIDICA DI ANTÓNIO LOBO ANTUNES

Pacini, Pisa 2019, 151 pp.

A distanza di alcuni anni da un altro bel volume di forte impronta e ascendenza antuniana (*L'ordine naturale delle cose*, Torino, 2011), il giurista Donato Carusi, che presso l'Università di Genova insegna Diritto civile e Diritto e letteratura, licenzia un nuovo, ottimo, testo dedicato allo scrittore portoghese António Lobo Antunes e, come nella occasione precedente (da cui questo nuovo libro prende in certo modo lo spunto, riproponendone il capitolo che direttamente lì era dedicato al romanzo eponimo, e mostrandone così la "naturale" continuità e costanza), gli rende omaggio e prende, anche qui, come chiaro viatico e riferimento un'opera romanzesca dell'autore, utilizzando, come titolo del proprio libro, il titolo di un romanzo, pubblicato in Portogallo nel 2001, appunto *Que farei quando tudo arde?*, e ottimamente tradotto e curato qualche anno dopo in Italia, per le edizioni Feltrinelli, da parte di Vittoria Martinetto (*Che farò quando tutto brucia?*, Milano, Feltrinelli, 2004).

Il primo elemento notevole, per quanto riguarda la prospettiva di analisi critica e letteraria (di quella giuridica non si vuole e non si può, qui, dir nulla, poiché chi scrive non ne possiede gli strumenti di conoscenza sufficienti; e dunque, da questo testo, può soltanto imparare e conoscere temi e concetti di grande rilevanza), necessario nella scelta epistemologica di Carusi, è esattamente la sua *tensione* critica verso una riflessione dialogica tra contesto giuridico e contesto finzio-

nale-letterario, e la continuità, la costanza, verso la iterazione di temi non evitabili e radicali, in questo molto vicino alla visione e al metodo dello scrittore lisboeta, suo riferimento.

Il suo testo del 2011, d'altronde, si apriva, casualità delle possibili anticipazioni e delle coincidenze, con un *exerga* tratto proprio da *Che farò quando tutto brucia?*: «... la faccia vecchissima che nasceva sotto la faccia dipinta a mano a mano che si puliva gli zigomi, le guance, la bocca, sotto gli zigomi, le guance, la bocca altri zigomi, altre guance, un'altra bocca, e sotto questi forse altri ancora e quali di quelli sei tu, il padre che ho conosciuto o un uomo che non conosco emergeva dalla donna che lo nascondeva ...». Qui appare una prospettiva, davvero profonda e germinale, che Carusi costruisce con sapienza e precisione metodologica e critica: quella della analisi di ogni elemento strutturale e epifanico del mondo come un infinito *palinsesto*, come un orizzonte tematico e logico che si scrive e si riscrive (e reinscrive. sempre) in una dimensione di continuo e nuovo racconto.

Ogni idea/immagine – sia essa quella giuridica o esistenziale della violenza; o quella dell'*ordo*, del tracciato, delle cose; o quella, ancora, della apparentemente impossibile coesistenza logica tra cecità della voce e cecità della memoria; o ancora del rispecchiamento “opaco”, come lo avrebbe definito Barthes, tra forme di rappresentazione apparentemente distanti, quella della *voce-racconto* e quella della *voce-legge*; ogni idea/immagine, si diceva, nella coraggiosa e convincente analisi dell'Autore, propone la sua radicalità di visione, tanto narrativa quanto sostanzialmente interna alla natura giuridica del discorso, in un inesausto *climax*, logico ed epistemico.

Se il racconto finzionale può dire e *disdire* qualunque mondo o porzione di mondo, se può costruirlo nel continuo farsi e disfarsi del discorso, allo stesso modo la tensione della “logica giuridica” che si può leggere in prospettiva, si può cioè *detectar* nella dialettica tra “logos” e “nomos”, in questo meccanismo narrativo e fenomenologico sempre in

atto, ne costituisce il lato più umanamente, umanisticamente, fecondo: quello di una corrispondenza, anche se dolorosa e scarnificante, tra le parole e le cose; tra le parole come oggetto paradossalmente tangibile di una voce e le cose come idea tangibilmente paradossale di un principio interiore (non ci spingiamo a chiamarla legge), che unisce il sentire il mondo e cercarne la sua irredimibile giustizia. In questa strada, totalmente letteraria e totalmente giuridica (qui, si permetta l'estensione), il libro di Donato Carusi rappresenta un testo di grande e non prescindibile rilevanza nella bibliografia critica dedicata al maggior scrittore portoghese della contemporaneità, António Lobo Antunes.

Vincenzo Arsillo